

# Note sugli strumenti notarili urbinati del Trecento

di Bruno Breveglieri

## 1. *I fondi consultati*

Urbino può contare, per lo studio della sua storia economica e sociale, su una documentazione di eccezionale ampiezza, tendenzialmente esaustiva: nella locale Sezione di Archivio di Stato, infatti, sono conservati in serie quasi completa i cosiddetti *Libri* o *Registri delle Quadre*, in cui sono trascritti in copia i documenti prodotti nella città, sistematicamente ordinati secondo le quadre (quartieri) di residenza dei notai rogatari, Vescovado, Pusterla, Santa Croce, Porta Nova<sup>1</sup>. Naturalmente, come tutti questi sistemi di registrazioni<sup>2</sup>, essi non potevano riguardare la totalità degli atti, ma soltanto i più rilevanti per la vita civile della comunità, in particolare quelli per un valore superiore ai dieci fiorini. Tuttavia, insieme all'altra imponente serie dello stesso archivio, i protocolli notarili, possono fornire una rappresentazione approfondita di molti aspetti della società urbinata: a partire, però, dal 1407 (1418 per i protocolli), anno di fondazione o, piuttosto, rifondazione di un ufficio del registro da parte del conte Guidantonio da Montefeltro<sup>3</sup>.

Poiché nell'archivio cittadino non vi sono documenti anteriori, salvo alcuni in una raccolta di pezzi e frammenti membranacei, non tutti docu-

\* *Presentato dal Coordinamento della Rivista.*

<sup>1</sup> Sezione di Archivio di Stato di Urbino (d'ora in poi SASU), *Fondo notarile*. Cfr. L. Moranti, *La sottosezione di Archivio di Stato di Urbino e gli altri archivi urbinati*, «Rassegna degli Archivi di Stato» 23, 1963, pp. 73-106, alle pp. 73-74; E. Lodolini, *Gli archivi notarili delle Marche*, Roma, ANAI 1969, pp. 164-167; *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici 1986, pp. 577-580. Per la storia travagliata, dalle conseguenze ancora attuali, dell'archivio del ducato si veda A. D'Addario, *L'archivio del ducato di Urbino. Un problema di storia e di diritto archivistico*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino, Bottega d'Erasmus 1973, pp. 579-637.

<sup>2</sup> Buona sintesi in G. Tamba, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna, CLUEB 1998, pp. 199-257.

<sup>3</sup> Ampia informazione in M. Luchetti, *Storia del notariato a Pesaro e Urbino*, Sala Bolognese, Forni 1993, pp. 99-110.

mentari, recentemente recuperati da vecchie rilegature, tutto ciò ha contribuito a concentrare l'attenzione degli studiosi sul XV secolo, rafforzando una tendenza già suggerita, se non imposta, dalla storia politica e culturale, dominata in quel secolo dalle imprese di una personalità come il duca Federico. In realtà non mancano fonti per i secoli precedenti, quando i Montefeltro non avevano ancora il titolo ducale, anche se assai più lacunose e disperse. A parte gli archivi del Capitolo Metropolitano e della Curia Arcivescovile<sup>4</sup>, resta il copioso materiale lasciato da alcune locali confraternite<sup>5</sup> che, avendo agito come centri di aggregazione e partecipazione dei cittadini al di là delle istituzioni politiche, hanno raccolto e custodito non solo le dirette testimonianze delle loro attività, ma anche quelle di una quantità di altri istituti e soprattutto di privati con cui sono entrate in rapporto. È così che dai loro archivi ci sono pervenute, insieme ad alcune del XIII secolo, numerose scritture notarili del XIV, anche antecedenti alla nascita delle stesse confraternite.

Per la verità, agli studiosi che si sono occupati della storia urbanistica e dei monumenti della città non è sfuggita l'utilità di questo materiale, che hanno frequentemente citato<sup>6</sup>. La citazione, però, è spesso avvenuta attraverso i registi di primo Ottocento del sacerdote, docente ed erudito locale Antonio Corradini, vissuto nel difficile periodo di transizione fra l'antico regime e l'occupazione napoleonica e autore di un monumentale *Spoglio delle pergamene urbinati*<sup>7</sup>: un'opera veramente notevole per la ricchezza e

<sup>4</sup> Per la cattedrale urbinata bisogna citare l'opera del compianto F. Negroni, *Il Duomo di Urbino*, Urbino, Accademia Raffaello 1993. Per l'ambiente ecclesiastico si veda anche *Il Beato Mainardo (1088-1988)*, a cura di I. Mancini, con contributi di A. Gattucci, R. Grégoire, P. Peruzzi, F. Negroni, E.F. Londei, Urbino, Quattroventi 1990.

<sup>5</sup> Le confraternite di Urbino sono elencate in G. Cucco – A.R. Nanni, *Oratori e Confraternite di Urbino*, Urbino, Comune di Urbino 1995, sintetico ma utile per evitare confusioni fra istituti dai titoli spesso vicini.

<sup>6</sup> Oltre a Negroni, *Il Duomo...*, si vedano: M. Luni, *Urvinum Mataurense (Urbino). Dall'insediamento romano alla città medievale*, in *Il Palazzo di Federico da Montefeltro. Restauri e ricerche*, a cura di M. L. Polichetti, Urbino, Quattroventi 1985, pp. 11-49; L. Benevolo – P. Boninsegna, *Le città nella storia d'Italia*, 26, Urbino, Roma-Bari, Laterza 1986; E. F. Londei, *Civitas e comitatus Orbini al tempo del vescovo Mainardo (1056-1088). Urbanistica e organizzazione del territorio di Urbino nel secolo XI*, in *Il Beato Mainardo...*, pp. 119-143; M. Luni – A. L. Ermeti, *Le mura di Urbino tra Tardoantico e Medioevo*, in *I Congresso nazionale di archeologia medievale*, Firenze, All'Insegna del Giglio 1997, pp. 41-50; indirettamente anche F. Mazzini, *Urbino i mattoni e le pietre*, Urbino, Argalia 1999<sup>2</sup>. In P. Peruzzi, *Note sulla legislazione statutaria urbinata anteriore al secolo XV. Con una appendice di documenti e un "index rubricarum" di statuti trecenteschi*, «Studi Urbinati. Scienze giuridiche ed economiche» 32, 1963-64, pp. 1-117, sono invece editi quattro documenti delle due confraternite di cui qui ci occuperemo.

<sup>7</sup> Biblioteca Universitaria di Urbino (BUU), *Fondo del Comune, Volumi*, ms. 107, A. Corradini, *Spoglio delle pergamene urbinati*, 2 voll.; il primo è intitolato *Protocollo delle antiche pergamene che originariamente esistono nell'archivio della ven. Fraternita di Pian di Mercato d'Urbino ossia spoglio e ristretto delle medesime, opera e fatica del sac.*

accuratezza delle informazioni fornite, che quelle stesse citazioni dimostrano tuttora insostituibile per un primo approccio alla documentazione locale, ma la cui affidabilità finisce con l'essere inevitabilmente segnata dal tempo.

Nel 1918 l'allora bibliotecario dell'Università, conte Luigi Nardini, tentò di mettere in pratica una sua idea, di radunare presso il suo istituto tutti gli archivi della città, allo scopo di porli a comoda disposizione degli studiosi<sup>8</sup>. L'intento riuscì solo per il fondo archivistico del Comune e per quello di una confraternita soppressa, Santa Maria della Misericordia, meglio individuata dalla specificazione «di Pian di Mercato»<sup>9</sup>; questo pervenne come *Fondo della Congregazione di Carità*, denominazione che riflette le tormentate vicissitudini del XIX secolo, fra le soppressioni operate dagli stati moderni e le tentate restaurazioni, e bene o male la sua funzione sociale, orientatasi col tempo verso l'infanzia abbandonata<sup>10</sup>. Sembra che le trattative fossero giunte a buon punto, senza poi essere portate a termine, anche per un'altra confraternita, quella del Corpus Domini: questa è riuscita ad arrivare fino a noi come tale<sup>11</sup>. In un caso e nell'altro gli archivi delle due compagnie restano fra i più accessibili della città; uno è direttamente a disposizione del pubblico nei fondi della Biblioteca Universitaria, ma si deve precisare che mentre volumi e buste, per lo più di età moderna, formano due sezioni dell'accuratissimo inventario a stampa del 1956<sup>12</sup>, la sezione delle pergamene vi è a malapena citata. Ad esse aveva invece provveduto lo stesso Nardini in un suo inventario manoscritto, corredato di registi; egli si era rifatto a quelli del Corradini, abbreviandoli

*D. Antonio Corradini già professore di lingua greca nella ex-università della sua patria, attuale maestro di retorica nel seminario della su detta città etc. 1810.* Quella della BUU è una copia del XIX secolo del bibliotecario Antonio Rosa; l'originale è nell'archivio del Capitolo Metropolitano di Urbino, né questa è l'unica copia esistente, cfr. Negroni, *Il Duomo...*, pp. 14 n. 8, 183; a p. 23 n. 8 dichiara di aver utilizzato una copia di Antonio Paolucci nello stesso archivio.

<sup>8</sup> *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, 80, *Biblioteca Universitaria di Urbino*, a cura di L. Moranti, Firenze, L.S. Olschki 1954, p. 5; Id., *La Sottosezione*, pp. 96-97. La proposta si conserva tuttora nell'archivio della confraternita, sez. *Buste*, b. 17, fascicolo I, nr. 1.

<sup>9</sup> Ciò permette di distinguerla dalla Confraternita della Misericordia con sede in Santa Maria della Bella: Cucco – Nanni, *Oratori*, p. 61; Mazzini, *Urbino*, pp. 421-422.

<sup>10</sup> Di cui si è ampiamente occupata Paola Belpassi. I risultati delle sue importanti ricerche sono raccolti nei tre volumi: *Putti, rede, mamoli. L'abbandono dell'infanzia nel Ducato di Urbino durante il secolo sedicesimo*, Urbino, Montefeltro 2002; *Creature, fanciulli, bambini. L'abbandono dell'infanzia ad Urbino in tempi di carestia. Secolo XVII, ibid.* 2004; *Infanzia illegittima e abbandono. La Fraternita di Santa Maria della Misericordia di Pian di Mercato di Urbino nel secolo XIX, ibid.* 2006.

<sup>11</sup> E può vantare l'esistenza di un lavoro ad essa espressamente dedicato: L. Moranti, *La Confraternita del Corpus Domini di Urbino*, Ancona, Il Lavoro 1990; inventario dell'archivio alle pp. 115-189.

<sup>12</sup> Nei citati *Inventari...*, pp. 51-100.

con l'omissione di parecchi dati e cambiando la numerazione mettendoli in rigoroso ordine cronologico: ciò che favorisce il ricercatore, ma può creare qualche difficoltà a riconoscere documenti diversamente citati<sup>13</sup>.

Attualmente le pergamene della *Congregazione di Carità di Urbino* sono conservate in 14 buste (capse lignee a scomparti) e si presentano così suddivise: *Pergamene riguardanti i propri interessi*, nrr. 1-613, dal 1231 (in copia del 1259) al 1779; *Privilegi*, nrr. 614-626, dal 1433 al 1758; *Casa Vincenzi*, nrr. 627-663, dal 1502 al 1758; *Orfanotrofio femminile*, nrr. 664-710, dal 1434 al 1548. Sette sole sono del secolo XIII; 153 o, tenendo conto del saldo fra numeri multipli e mancanti, 167 sono del XIV; circa 320 appartengono al XV, e di esse 20 arrivano a tutto il 1407, che come anno di inizio delle registrazioni nei *Libri delle Quadre* possiamo prendere come limite convenzionale della presente ricerca. Tutte quelle dei primi due secoli appartengono al nucleo originario, il vero e proprio archivio della Fraternita.

L'archivio della confraternita del Corpus Domini ha invece mantenuto il legame con il suo istituto produttore, ma è anch'esso consultabile dagli studiosi. Ordinato e inventariato da Luigi Moranti, è diviso in tre sezioni: *Registri amministrativi*, dal 1416; *Buste contenenti documenti e carteggio vario*, dal 1408; *Pergamene*. Queste ultime sono presentate con brevi regesti nel volume, postumo, che il Moranti ha dedicato alla sopravvissuta istituzione<sup>14</sup>; sono 190 e per esse è stata mantenuta la numerazione del Corradini<sup>15</sup>; non si presentano quindi in stretto ordine cronologico; tre altre pergamene del 1366 si trovano allegate agli atti di una causa giudiziaria nella seconda sezione<sup>16</sup>. Venti sono del XIII secolo, la più antica (probabilmente) del 1243; 111 (con le tre dette) del XIV; 62 sono del XV, ma praticamente solo della prima metà, le ultime due essendo del 1451 e del 1456; 17 appartengono agli anni 1401-1407.

Si hanno così a disposizione degli studiosi due consistenti nuclei membranacei relativamente omogenei, che per la loro accessibilità, per la di-

<sup>13</sup> L'inventario manoscritto è in BUU, L. Nardini, *Archivio storico urbinato. Registro generale delle pergamene*. I regesti nelle schede del catalogo per il pubblico sono a loro volta ripresi dal Nardini con poche varianti; le schede sono ordinate cronologicamente ma contengono entrambe le numerazioni, Nardini e Corradini; nel presente lavoro si farà esclusivamente riferimento alla attuale. La BUU conserva anche un altro fondo con pergamene medievali, molte del XIII secolo, dei conti Brancaleoni di Piobico, di cui parlò L. Moranti, *Carte del secolo XIII nell'Archivio storico urbinato*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli, L'arte tipografica 1959, pp. 199-215, e su cui ora sta lavorando G. Fania.

<sup>14</sup> Moranti, *La Confraternita...*, pp. 159-189 (sez. III).

<sup>15</sup> Nella parte del suo *Spoglio* dedicata alle *Pergamene esistenti nell'archivio del Corpus Domini di Urbino*.

<sup>16</sup> Sez. *Buste*, b. 1, fascicolo IV, cfr. anche I e III: Moranti, *La Confraternita...*, pp. 123-124.

sponibilità e per l'esistenza di strumenti atti ad agevolarne la consultazione, costituiscono quasi una scelta obbligata per un primo abbozzo di indagine sulla diplomatica trecentesca dei documenti privati di Urbino. Casualmente, inoltre, si parte dagli archivi di due istituzioni che presentano una certa contiguità storica e anche fisica, per la posizione occupata nello spazio topografico della città.

Le origini di entrambe le confraternite sono alquanto oscure e controverse. Non è nostro intento affrontare tale problema, che richiederebbe due discorsi a parte, ma non ci si può esimere completamente dall'accennarvi.

Per il Corpus Domini, il Moranti ha accettato una fondazione nel 1350 e riconosciuto la compagnia esistente in un documento del suo stesso archivio datato al 18 aprile 1351<sup>17</sup>: essa vi viene confermata e approvata dal vescovo di Urbino Francesco Brancaleoni, col riconoscimento, tramite la concessione di indulgenze, di una sua caratteristica funzionale nell'accompagnamento da parte dei confratelli dell'eucaristia, in particolare agli infermi.

La nascita di Santa Maria della Misericordia oscilla invece fra due date determinate<sup>18</sup>. L'anno 1265 è accreditato da una tradizione locale che fa riferimento a certa 'antichissima' documentazione manoscritta, mentre il 1333 corrisponderebbe a un ampliamento o consolidamento<sup>19</sup>. L'unica data che si può desumere dalle pergamene medievali della Fraternita è la seconda: nello stesso anno 1351 in cui il vescovo Francesco regolava i rapporti con il Corpus Domini, sosteneva una causa legale accampando diritti sui beni dell'altra compagnia. La Fraternita difese energicamente la propria autonomia, sostenendo un'origine indipendente da qualsiasi iniziativa vescovile e facendo intervenire il dottore di diritto canonico Angelo Nardi di Amelia, canonico di Todi e lettore in Perugia, che nel suo *consilium* del 26 marzo così esponeva gli antefatti della questione<sup>20</sup>:

<sup>17</sup> *Ibid.*, pp. 13-14, con citazioni dai lavori di B. Ligi: *Memorie ecclesiastiche di Urbino*, Urbino, Steu 1938; *Uomini illustri e benemeriti di Urbino*, Urbania, Bramante 1968; *Ospedali della città e archidiocesi di Urbino dal sec. XII al sec. XX*, Urbania, Bramante 1973, dove sono proposte le differenti date 1350, "fine del secolo XIII", 1305. Nell'ultimo, pp. 30-33, notizie su Santa Maria della Misericordia, con riferimenti generici a sue pergamene. Il documento citato dal Moranti è in *Archivio della Confraternita del Corpus Domini. Pergamene* (d'ora in poi semplicemente CD) 3.

<sup>18</sup> Fra gli autori recenti Benevolo - Boninsegna, *Urbino*, p.75, danno la data 1265; Ligi, *Ospedali*, p. 31, e Cucco - Nanni, *Oratori*, p. 61, 1333; Mazzini, *Urbino*, p. 301, 1265, ma, p. 359, "esistente al Pian di Mercato fin dal 1333".

<sup>19</sup> La questione è discussa da Belpassi, *Putti*, pp. 25-27.

<sup>20</sup> BUU, *Congregazione di Carità / Fraternita di Santa Maria della Misericordia* (d'ora in poi SMM) 63, originale, ll. 1-6; SMM 62, copia del 1371 settembre 20, ll. 5-10. In SMM 62 bis pareri di altri tre giureconsulti.

“Quidam homines de civitate Urbini numero centum vel idcirca fecerunt inter se quandam fraternitatem sub vocabulo Beate Marie Virginis de Misericordia iam sunt xviii anni vel circa et eligerunt de se ipsis quosdam rectores qui regerent ipsam fraternitatem et disponerent de bonis ipsius fraternitatis et de aliis negotiis ipsius fraternitatis secundum eorum ordinamenta. Qua fraternitate sic facta, tempore procedente rectores predicti fuerunt instituti heredes et fideicommissarii in testamentis aliquorum post particularia legata et fideicommissa facta in eisdem testamentis ecclesiis et aliis piis locis; qui rectores aliqua ex dictis testamentis executi sunt in totum et aliqua pro parte, solventes integre particularia legata predictis ecclesiis et aliis piis locis, aliqua vero in nullo. Et in anno Domini m<sup>o</sup> iii<sup>c</sup> xlviio, die xxv mensis setembris, dominus frater Bartholomeus tunc episcopus Urbin(i) donavit atribuit atque concessit dicte fraternitati et rectoribus ipsius <pro> ipsa fraternitate quoddam hospitale subiectum ipsi domino episcopo positum in dicta civitate modo et forma contentis in instrumento ipsius concessionis, cuius instrumenti copia vobis transmittitur.”

Il testo prosegue introducendo le richieste del nuovo vescovo Francesco, il quale pretende la *portio canonica* di tutti i lasciti e legati fatti alla confraternita o ad altri luoghi pii tramite essa, fino ai *male ablata incerta*. Non vi si fa parola di accadimenti anteriori al 1333.

L'ospedale in questione era quello di Santa Maria dei Poveri di Cristo situato nel borgo di Pian di Mercato, la cui donazione con tutti i suoi beni, governo e amministrazione da parte del vescovo fra' Bartolomeo Carusi è rimasta anch'essa fra i documenti della Fraternita<sup>21</sup>. La vertenza fu composta il giorno 8 maggio 1352 con un accordo per cui il vescovo, in cambio di cento fiorini d'oro, rinunciava ad ogni pretesa che avrebbe potuto vantare per il passato o per il futuro<sup>22</sup>.

Non si può escludere che le discrepanze della tradizione, per questa come per la confraternita del Corpus Domini, siano state generate dall'esistenza di varie compagnie dalla titolatura e destinazione istituzionale vicine, nate, scomparse e richiamate in vita, o aggregate ad altre, nel periodo difficile della prima metà del XIV secolo, fino alla peste del 1348. La coincidenza di data fa inoltre pensare che nel 1351 il vescovo Francesco stesse mettendo in opera un tentativo di regolamentazione e controllo di questi istituti.

In ogni caso Santa Maria della Misericordia ne poté uscire senza gravi limitazioni, e cominciò a fregiarsi del titolo “di Pian di Mercato”, che ne sottolineava come centro dei propri interessi il luogo della città divenuto più importante per le comunicazioni e i commerci, all'intersezione dei due grandi assi viari di Poggio – Pian del Monte, sviluppo del cardo massimo romano, e Valbona – Lavagine, cioè via Mazzini – via Battisti, completa-

<sup>21</sup> SMM 58, 1348 settembre 25.

<sup>22</sup> SMM 66.

mente esterno al giro delle antiche mura<sup>23</sup>; nel posto rimane ancor oggi una ampia zona aperta, piazza della Repubblica, il vero luogo d'incontro e centro della vita cittadina.

Anche la confraternita del Corpus Domini gravitava sulla stessa zona e poteva venire topograficamente individuata in maniera simile: nel 1402, per esempio, nella quietanza di un lascito di un certo Antonio di Simone di cui è erede, alle sue qualifiche si aggiunge, anche qui, "di Pian di Mercato"<sup>24</sup>. La chiesa del Corpus Domini denominata Santa Maria di Pian di Mercato (per complicare ulteriormente le cose) oggi non esiste più, ma è ben nota agli storici dell'arte per le opere da essa provenienti<sup>25</sup>.

## 2. *Le pergamene*

Le confraternite furono entrambe, naturalmente, destinatarie di numerosi legati testamentari; succedettero anche a diversi personaggi urbinati morti senza eredi diretti, spesso donne, per patrimoni anche di notevole consistenza. In questo modo entrarono nei loro archivi tanti documenti di privati cittadini. Così, accanto al testamento di Antonia di Piero di Puc-ciolo da Fercotto, vedova dell'urbinate Giacomo di Leve o Levi, datato 1435 novembre 28, e agli atti conseguenti del 1346, inventario dei beni e adempimento dei legati, che riguardano direttamente la confraternita come erede universale<sup>26</sup>, l'inventario del Moranti dà almeno un'altra dozzina di documenti relativi all'attività del marito e di parenti, a partire dal 1381<sup>27</sup>.

I primi decenni del Quattrocento portarono molti beni nel patrimonio della confraternita, e con essi molti documenti nel suo archivio. Ancor più numeroso di quello dei familiari di Giacomo e Antonia il blocco che fa capo a Paolo di Pera: con quelli della moglie Giovanna di Carbone da Petriano, della figlia Anastasia e del genero Giacomo di Casuccio sono una quarantina, dalla prima azione di un Paolo nel 1348 scendendo a coprire un periodo di un secolo, fino oltre la morte di Anastasia con gli

<sup>23</sup> Il percorso delle mura romane è sostanzialmente acquisito, vedi le citate opere di Luni, *Urvinum*, Benevolo – Boninsegna, *Urbino*, Londei, *Civitas*, e soprattutto Luni – Ermeti, *Le mura*.

<sup>24</sup> CD 6, 1402 febbraio 16, cfr. Moranti, *La Confraternita*, pp. 16, 160.

<sup>25</sup> Sulle opere d'arte si veda Mazzini, *Urbino*, pp. 298-301.

<sup>26</sup> CD 18, 28, 30; a questa eredità si possono ricondurre alcuni carteggi amministrativi e giudiziari conservati nella sezione *Buste* dell'archivio, nei fascicoli già citati della b. 1. Il testamento di Antonia è parzialmente trascritto da F. Negroni, *Il Beato Mainardo nella tradizione della Chiesa di Urbino*, in *Il Beato Mainardo*, pp. 101-118, a p. 107 n. 14, ma da SASU, *Registri delle Quadre, Vescovado*, nr. 99, 1435, c. 26.

<sup>27</sup> CD 147, 1381 maggio 17.

ultimi adempimenti e controversie sulla sua eredità degli anni 1443-1451<sup>28</sup>.

Anche nelle pergamene di Santa Maria della Misericordia alcuni individui compaiono ripetutamente: si può per esempio seguire la piccola storia dell'inserimento nella società urbinata di un barbiere originario della diocesi di Faenza, Giovannello di Giacomuccio da Pieve del Tho, che nel 1321 acquista nella città la metà *pro indiviso* di una bottega in enfiteusi dai canonici della cattedrale, posta in una posizione estremamente favorevole sulla piazza maggiore del comune e presso il cimitero nuovo della canonica<sup>29</sup>; nel 1325 riceve 50 lire di dote della moglie Melina, di famiglia locale di origine montefeltrana<sup>30</sup>; nel 1330 è costei a comprare *iure proprio*, con denaro della sua dote, una casa con terreno nella quadra Pusterla da un altro personaggio proveniente dalla diocesi faentina, ser Pietro di Amadeo da Tredozio (che l'aveva a sua volta comprata nemmeno un anno prima), mentre il marito ne acquista in enfiteusi dal vescovo, nel borgo di Valbona, insieme a un Cisco di Buonagrazia di Badi nel 1333<sup>31</sup>. Giovannello deve aver avuto successo economico, se si permette anche di fare prestiti, nel 1335 per 18 fiorini d'oro, nel 1337 per 5 lire e 16 soldi; nel 1343 versa 50 lire per la dote della figlia Francesca, andata sposa a un certo Andrea di Giovagnolo da Ripalta di Fano<sup>32</sup>.

Crediamo che già questi esempi siano sufficienti a illustrare le potenzialità di questo materiale. Ma prima di procedere su alcuni temi di ricerca esaminando il contenuto intrinseco dei documenti, è opportuno dare qualche indicazione sul loro supporto materiale, che è anch'esso un prodotto delle e per le attività socio-economiche e un elemento fondamentale per la cultura della città, ad un grado forse anche sorprendente per il periodo pre-federiciano.

L'esame autoptico e il contatto fisico con le pergamene, infatti, ne fanno risaltare la eccellente qualità. Alcune raggiungono un certo spessore restando tuttavia estremamente morbide, da apparire quasi cuoio tenero; la superficie è liscia e compatta, anche nel verso, che spesso si presenta di un bel colore giallo-bruno e raramente conserva zone in cui ciuffi di peli sono sopravvissuti. Qualcuna è sottilissima; molte sono tali che è possibile,

<sup>28</sup> Gli estremi vanno da CD 86, 1348 novembre 25, a CD 26, 1451 ottobre 27.

<sup>29</sup> SMM 18. Questo documento è edito, come tutti gli altri del fondo relativi a transazioni immobiliari per edifici all'interno della città (dal 1314 al 1399), nella tesi di laurea di F. Brunetti, *Contratti relativi a immobili urbinati nelle pergamene della Fraternalità di Santa Maria della Misericordia di Pian di Mercato (sec. XIV)*, Università di Urbino, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore B. Breveglieri, a.a. 2001/2002.

<sup>30</sup> SMM 22, 1325 febbraio 21.

<sup>31</sup> SMM 27 e 30; la compravendita di Pietro di Amadeo è SMM 25 (tutte editate dalla Brunetti).

<sup>32</sup> SMM 35, 40, 50. Il contratto di mutuo nr. 35 è edito in Peruzzi, *Note*, pp. 33-34.



rovesciandole contro luce, riconoscere ogni dettaglio della scrittura dall'altra parte. Sono giunte fino a noi per lo più in buone condizioni, conservate arrotolate e legate con spago; ciò che se da un lato ha evitato la formazione di pieghe dannose per qualche rigo, dall'altra può dare qualche piccolo fastidio a chi le vuol leggere, facendolo combattere con l'elasticità della materia, che tende continuamente a riavvolgerle. Tale modo di conservazione si applica ora anche ad alcuni documenti appartenenti a categorie particolari, presentati in origine in diversa maniera, e che conservano tracce vistose – e appunto dannose – della piegatura originale, come la *littera gratiosa* di papa Bonifacio IX o la creazione di notaio del 1404<sup>33</sup>. Negli altri il numero delle spirali dell'avvolgimento è accresciuto dal formato particolare, estremamente stretto e allungato.

Più precisamente, le pergamene urbinati impiegate per i negozi di diritto privato sono rettangoli di base assai ridotta e altezza decisamente prevalente. Le linee di scrittura sono perciò brevi e numerose. I pochi casi in cui prevale la larghezza concernono documenti di emanazione vescovile<sup>34</sup>, una supplica per assoluzione da censura ecclesiastica<sup>35</sup>, alcuni fogli relativi a questioni legali<sup>36</sup>, un paio di atti privati<sup>37</sup> e anche una enfiteusi accordata dalla canonica urbinata<sup>38</sup>.

Gli altri documenti hanno il formato 'verticale'. La maggiore variabilità è offerta dalla altezza, da poche decine di centimetri ai 90 di una transazione fra i coniugi Duccia e Palla da Mercatello del 1313<sup>39</sup>. Questa pergamena è anche quella in cui si raggiunge il massimo rapporto altezza/base, 90/16, ma notevoli sono anche alcune relative all'ospedale di Pian di

<sup>33</sup> SMM 164, 1402 luglio 4, è una lettera (*cum serico*; fili e bolla sono perduti) con cui il pontefice concede *de speciali gratia* ai coniugi urbinati Bartolo di Tarduccio e Antonia la facoltà di erigere un ospedale per i poveri con altare e oratorio sotto il titolo di Santa Maria dell'Annunziata e San Giovanni Battista, con diritto di giuspatronato ed esenzione da visitazione e dominio vescovile; questo documento è quello cui si riferisce Belpassi, *Putti*, p. 26. L'ospedale fu eretto nel borgo di Pian di Mercato, cfr. SMM 165, 1403 marzo 12, testamento di maestro Pace di Bonaventura: 100 fiorini per l'ospedale di ser Bartolo di Tarduccio in tale borgo. La creazione di notaio è SMM 168, 1404 settembre 7.

<sup>34</sup> Si è già incontrato CD 3 (cm. 32x43); inoltre: CD 1, 1343 maggio 9, autorizzazione per l'oratorio di Santa Margherita (28x53); CD 2, 1343 ottobre 6, concessione di indulgenze ai sostenitori della Fraternita della Beata Vergine di Urbino (quasi quadrato, 37x41); anche CD 167, 1408 giugno 15, assoluzione dell'abate di Sant'Angelo di Lamoli (25x32). Le misure sono date in cm., altezza per base.

<sup>35</sup> CD 154, 1399 luglio 18 (25x28).

<sup>36</sup> SMM 50 bis, quattro fogli non datati (27,5x42,5).

<sup>37</sup> SMM 76, 1358 gennaio 20, promessa di pagamento (13,8x34); CD 6, citata quietanza per un legato testamentario (17,5x38).

<sup>38</sup> CD 5, 1401 giugno 13 (20x49).

<sup>39</sup> CD 58, 1313 luglio 22.

Mercato, cm. 83x30,5 e cm. 81x35<sup>40</sup>. Queste sono fra le più larghe; la base ha una variabilità minore, il massimo trovandosi in un accordo fra parenti di cm. 52x39: formato del tutto fuori norma per i documenti privati urbinati, ma giustificato in una pergamena di ampia superficie, peraltro molto sottile (e molto rovinata), che contiene un testo di particolare lunghezza<sup>41</sup>. Un formato simile hanno anche le pergamene, non urbinati in origine, con i pareri legali sulla controversia Santa Maria della Misericordia – vescovo<sup>42</sup>. Più frequenti sono basi fra i 12 e i 18 cm.; fra tutti i documenti delle due confraternite di formato verticale, 31 solamente superano i 21 cm. di larghezza; ve ne sono d'altra parte di ancora più stretti, 10-11 cm.

La forma allungata delle pergamene ha nella zona una lunga tradizione. Sono così tagliate le cosiddette “carte di Sant'Albertino”, priore di Fonte Avellana negli anni 1265-1294<sup>43</sup>; e anche nei precedenti documenti di Fonte Avellana, che si riferiscono a località prossime a Urbino e qualche volta alla stessa città, le linee di scrittura appaiono spesso di lunghezza limitata<sup>44</sup>. Si può ritenere che nell'ambiente la preparazione dei supporti specificamente destinati all'uso documentario, in particolare privato, avvenisse a partire dalla pelle lavorata, pronta e intera, tagliandola nel senso della colonna vertebrale dell'animale, in strisce che venivano più o meno lunghe secondo la grandezza di questo: vi sono pergamene che mostrano al centro, per tutta l'altezza e parallelamente ai lati lunghi, l'impronta lasciata dalla tensione della pelle sulle vertebre. Poi queste lunghe strisce, se non erano impiegate intere, potevano essere tagliate in pezzi di altezza differente secondo la lunghezza prevista del testo. Un metodo pratico ed economico, che non favoriva gli sprechi di materiale. Naturalmente potevano farsi anche tagli più larghi, equivalenti a due o tre delle strisce più strette.

Su quelle lunghe strisce di pergamena, in brevi linee che favorivano l'allineamento, si conservavano le testimonianze della attività contrattuale di tanta gente di Urbino. La buona scrittura del notaio urbinato del Trecento, la notarile cancelleresca dell'epoca, vergata con uno strumento

<sup>40</sup> SMM 57, 1348 settembre 8, e la citata SMM 58.

<sup>41</sup> SMM 139, complessa transazione del 1390 incentrata su una casa.

<sup>42</sup> SMM 62, 62 bis, 63: cm. 56,5x33,7; 54x37,8; 55,5x37.

<sup>43</sup> E. Baldetti, “Le carte di Sant'Albertino”. *Excursus nella tipologia diplomatica avellanita degli anni 1265-1294*, in *Sant'Albertino e il suo tempo (XIII secolo)*. Atti del XVIII Convegno del Centro di Studi Avellaniti, Fonte Avellana 1994, pp. 247-294, dà le misure dei documenti editi, ed esse in genere corrispondono alle nostre.

<sup>44</sup> Le misure non sono fornite nella peraltro pregevolissima edizione delle *Carte di Fonte Avellana*, 1-2, a cura di C. Pierucci – A. Polverari, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1972-1977; 3, a cura di C. Pierucci, Fonte Avellana, Centro di Studi Avellaniti 1986; 4, a cura di R. Bernacchia, *ibid.* 1989; 5, a cura di A. Polverari, *ibid.* 1992; 6 (*Regesti degli anni 1265-1294*), a cura di E. Baldetti, *ibid.* 1994.

scrittorio dalla punta talvolta sottile, talaltra tagliata per un leggero chiaro-scuro, con inchiostri bruni o neri che lasciavano un segno pulito, è l'espressione esterna dell'esperienza di un notariato locale ormai maturo e sicuro<sup>45</sup>, cui corrispondeva internamente la raggiunta sicurezza della lingua latina e dei formulari.

### 3. *Gli strumenti*

La prassi notarile per le azioni bilaterali si caratterizza ad Urbino per l'uso predominante di porre tutte le *publicationes* nel protocollo, eccetto ovviamente la sottoscrizione dello stesso notaio. È una prassi minoritaria nel panorama italiano, che vide in generale vincere la collocazione in escatocollo della data topica, almeno del "luogo speciale", e dei nomi dei testimoni, ma da cui non fu alieno un maestro del calibro di Ranieri da Perugia<sup>46</sup>. L'insegnamento imperante di Rolandino Passaggeri fu accolto nella sostanza<sup>47</sup>, rimanendo però i notai urbinati fedeli a certi aspetti della tradizione, che peraltro non erano affatto in contrasto con le tendenze insite nello sviluppo del genere *instrumentum*, in una sorta di adattamento locale.

Dell'inizio del quarto decennio del Duecento sono i primi esempi da Urbino<sup>48</sup>, qui, come dalla stessa epoca a Senigallia, decisamente associati alla redazione oggettiva del testo, in terza persona; nella forma soggettiva Senigallia parrebbe precedere di un decennio<sup>49</sup>. Fino alla metà del secolo i notai delle due città si mantengono quasi isolati nella fedeltà al nuovo uso; nel 1246 "Rainaldus Urbini notarius filius olim magistri Iacobi notarii autoritate inperiali" ci dà una rinuncia e rivendita di enfiteusi al monastero di Fonte Avellana, per una *petia domus* nella quadra di Santa Croce di Urbino, il cui formulario è già sostanzialmente quello delle locali transazioni immobiliari del secolo seguente<sup>50</sup>. Indubbiamente la nostra percezione dello sviluppo del fenomeno è condizionata dalla limitatezza e se-

<sup>45</sup> Sul notariato urbinato si può vedere Luchetti, *Storia*.

<sup>46</sup> Tamba, *Una corporazione*, p. 66. Cfr. Ranieri da Perugia in *Quellen zur Geschichte des römisch-kanonischen Processes im Mittelalter*, a cura di L. Wahrmund, 3, 2, *Die Ars Notariae des Rainerius Perusinus*, Innsbruck, Wagner 1917, p. 26.

<sup>47</sup> L'opera di Rolandino ebbe un successo che travalicò il Medioevo. Dell'edizione giuntina, *Summa totius artis notariae Rolandini Rodulphini Bononiensis*, Venetiis 1546, esiste ristampa anastatica, Sala Bolognese, Forni 1977.

<sup>48</sup> *Carte di Fonte Avellana* 3, nrr. 542, 551, 564, degli anni 1232, 1233, 1234, ecc.

<sup>49</sup> *Ibid.*, nrr. 445, 470, 524, 538, degli anni 1221, 1224, 1230 (in forma oggettiva), 1232.

<sup>50</sup> *Ibid.* 4, nr. 666, 1246 ottobre 20, ma il discorso vale per tutta la produzione di Rainaldo, dal 1243.

lettività del materiale di confronto, dall'aver a che fare con documenti di Fonte Avellana, quando Rainaldo mostra di essere il notaio di fiducia del monastero a Urbino, dominando così apparentemente la scena locale. Ma negli anni che seguono tutta la situazione si rovescia, la presenza dei testimoni nel protocollo si infittisce nell'intero territorio, fino a prevalere nettamente dopo la metà del secolo.

Va notato che per i testamenti la prassi si qualifica in maniera diametralmente opposta, preferendo i notai aprire il documento, dopo l'invocazione, con la sua presentazione tramite le usuali piccole arenghe e narrazioni sullo stato di salute e i timori per il futuro dei testatori, e porre tutte le *publicationes* a conclusione, rimanendo comunque coerenti nel farne un sol blocco. Forse ciò è da mettere in relazione con la particolare importanza sociale sentita nelle disposizioni testamentarie, che poteva imporre una particolare solennità, alla maniera 'pubblica'.

Il contenuto dei documenti, come si è accennato, spesso non ha nulla a che fare con l'attività istituzionale delle confraternite. Molti strumenti sono pervenuti insieme ai beni acquisiti con il valore di *munimina*; in ogni caso, comunque siano entrati negli archivi, la metà delle pergamene del Corpus Domini, i due quinti di quelle di Santa Maria della Misericordia sono transazioni immobiliari; i trasferimenti del possesso, *iure proprio* o enfiteutico, prevalgono, ma non di molto, sui semplici rinnovi di enfiteusi; fra gli oggetti, i terreni agricoli prevalgono sugli edifici.

Segue per numero il gruppo costituito da testamenti e questioni testamentarie, alcune decine per ogni compagnia; particolarmente frequenti sono gli adempimenti di legati, che questi abbiano le confraternite come destinatarie o come esecutrici. I testamenti veri e propri sono, fino al 1407, 18 per Santa Maria della Misericordia e 14 per il Corpus Domini<sup>51</sup>; il periodo di massima concentrazione, confermato anche dall'infittirsi dei legati pii, è il primo decennio del Quattrocento.

Le donazioni *inter vivos* sono invero poche fino alla stessa data, appena cinque fra entrambe le confraternite. Sono invece numerosi i depositi e prestiti, soprattutto nelle pergamene di Santa Maria della Misericordia<sup>52</sup>. La stessa istituzione appare essere intervenuta in qualche modo in questa attività, come per la promessa di restituzione rogata il 18 giugno 1341 in

<sup>51</sup> Questi e i numeri seguenti sono puramente indicativi, basandosi sugli inventari della BUU e di Moranti, *La Confraternita*. Esaminando direttamente i documenti, si vede per esempio che SMM 37, 1336 febbraio 29, non è propriamente una donazione, ma una serie di quietanze per legati testamentari a favore di luoghi pii e di singoli poveri dimoranti nell'ospedale di San Sergio.

<sup>52</sup> Peruzzi, *Note*, ha edito il citato SMM 35, nonché CD 49, 1299 aprile 4, e un analogo documento dall'*Archivio di Santa Maria della Torre di Urbino*, 1339 settembre 11. Preferiamo non azzardare il numero dei prestiti in quanto, oltre all'approssimazione degli inventari, molti possono essere mascherati.

una sua bottega<sup>53</sup>; e anche in proprio, attraverso il suo sindaco ser Guido di Ondedeo il 28 ottobre 1386, ma in collegamento con la stipulazione di contratti di soccida e altro, in un momento di grande iniziativa economica della compagnia<sup>54</sup>.

Il fondo di Santa Maria della Misericordia comprende fino al 1407 un certo numero di doti, una dozzina includendo anche le questioni dotali, quello del Corpus Domini solo un paio; queste non hanno a che fare con l'assegnazione di doti alle figlie dei confratelli poveri, che diverrà attività qualificante della confraternita in età moderna<sup>55</sup>. Fra i documenti di contenuto economico vi sono poche altre vendite, le relativamente frequenti cessioni delle proprie ragioni su beni ed eredità contese<sup>56</sup>, qualche quietanza e procura, e gli atti giudiziali, sentenze, arbitrati, fra cui si possono segnalare le due 'paci' seguite ad atti di violenza<sup>57</sup>. Non possono mancare documenti relativi a istituti e persone ecclesiastiche, nomine, promozioni o censure; nell'archivio di Santa Maria della Misericordia una piccola serie è formata dalle ricevute delle decime papali<sup>58</sup>. Isolate sono la citata *littera* di Bonifacio IX, la creazione di notaio del 1404 e, fra i documenti del Corpus Domini, una emancipazione di minore e una promessa di matrimonio che però è già fuori dal limite cronologico che ci siamo assegnati<sup>59</sup>, nonché un ordine di invio del banditore ad annunciare per la città una rinuncia ereditaria<sup>60</sup>.

Come si è detto, la maggior parte di questi documenti sono transazioni immobiliari, che quindi possiamo prendere come modello per la costruzione di una scrittura notarile tipicamente urbinata.

<sup>53</sup> SMM 47.

<sup>54</sup> SMM 127, 128, 129, con uguale data. Il giorno prima la compagnia aveva acquistato tre case da L'Omo di Tudinello di Urbino (SMM 125, 126): qui vediamo iniziare i rapporti tra la Fraternita e questo personaggio, che ne diverrà rettore nonché secondo la tradizione fornitore del terreno di costruzione della cosiddetta "Madonna dell'Homo", dove verrà raffigurato in affresco da Ottaviano Nelli; fa riferimento a questi documenti, senza citarli espressamente, W. Fontana in *Restauri nelle Marche. Testimonianze acquisite recuperi*, Urbino, Arti grafiche ed. 1973, nr. 162; cfr. Id., *Per Ottaviano Nelli*, in *Piero e Urbino, Piero e le corti rinascimentali*, a cura di P. Dal Poggetto, Venezia, Marsilio 1992, pp. 26-32, a p. 29; Mazzini, *Urbino*, pp. 456-457. *Homo, Lomo* sono nomi ricorrenti in Urbino.

<sup>55</sup> Moranti, *La Confraternita*, p. 36 e *passim*.

<sup>56</sup> CD 39, 1267 aprile 11; CD 55, 1311 marzo 14; CD 143, 1379 aprile 22; SMM 65, 1352 marzo 19; SMM 71, 1353 agosto 8; SMM 89, 1366 dicembre 20.

<sup>57</sup> SMM 110, 1381 novembre 3 (omicidio); CD 157, 1401 dicembre 13 (insulti e percosse).

<sup>58</sup> SMM 116 a, b, c, d, 141 a, b, c, d, 145 a, b, c, 149, 153 a, b, c, d, e: anni 1384-1385, 1387-1392, 1396-1399, 1401, 1403. Si aggiunga SMM 132, 1389 marzo 28, esonero di un esattore dal rimborso di 40 ducati perduti.

<sup>59</sup> CD 95, 1353 settembre 25; CD 182, 1414 gennaio 25.

<sup>60</sup> CD 80, 1341 gennaio 8.

Tale scrittura si apre con l'invocazione e apprezzazione "In nomine Domini, amen". Seguono le prime tre *publicationes* di inquadramento temporale dell'atto: l'anno è ricordato all'*invocatio*, "anno eius" o "anno eiusdem nativitatis" espresso nello stile della natività, che ha preso il sopravvento su quello dell'incarnazione dalla prima metà del XIII secolo<sup>61</sup>, in modo netto circa in concomitanza con l'inizio dello spostamento dei nomi dei testimoni. Seconda generalmente è l'indizione romana; fra essa e il giorno del mese indicato col metodo progressivo (mentre nel XIII secolo prevaleva ancora la *consuetudo bononiensis*)<sup>62</sup> si inserisce un altro dato cronologico, non indispensabile per i maestri di notariato, il nome di un regnante: qui è il pontefice, rimasto unico riferimento significativo per i notai locali dopo la morte di Federico II<sup>63</sup>; ma si tratta di una menzione, non di un dato preciso, poiché non si segna mai l'anno di pontificato. In situazioni contingenti al papa può ancora essere affiancato l'imperatore, come in un documento del 1330, "tempore domini Iohannis pape et domini Lodovici imperatoris"<sup>64</sup>. La cosa può inserirsi nella fluida situazione politica seguita alla calata di Lodovico il Bavaro in Italia e nel delicato equilibrio di Urbino fra vicari imperiali e legati del pontefice avignonese Giovanni XXII, che viene comunque riconosciuto come papa legittimo a discapito dello sfortunato antipapa Niccolò V.

Si situa a questo punto la datazione topica, che si qualifica per la sua esattezza, con la precisazione della città, della quadra e del borgo, a volte addirittura con la descrizione dei confini dell'edificio in cui avviene il negozio, con gli stessi criteri dei *fines* degli immobili trattati. Raramente un documento è datato nella *statio* del notaio; lo è più spesso nella casa o bottega dell'autore (più frequentemente) o del destinatario o di altra persona coinvolta, come un testimone. Capita che l'atto sia rogato nell'oggetto stesso della transazione, oppure all'esterno di qualche luogo pubblico o privato, anche in pieno inverno. Queste espressioni del cosiddetto "luogo speciale" possono essere puntualissime, dando indicazioni su particolarità architettoniche di edifici pubblici e religiosi, sale, cappelle, portici, balconi, ambienti di servizio.

Alla data topica sono legati i nomi dei testimoni, "presentibus ... testibus ad hec vocatis et rogatis", ed è questa la maggior discrepanza dalla prassi seguita altrove. In Urbino naturalmente hanno rogato anche notai provenienti da altre realtà culturali; alcuni documenti mostrano notai fore-

<sup>61</sup> *Carte di Fonte Avellana* 4, p. IX; 5, p. VI.

<sup>62</sup> *Ibid.* 4, p. X; 5, p. VI. Ma la formulazione col giorno *exeunte* può trovarsi ancora nel 1334 in CD 76, che pertanto è del 30 e non del 2 ottobre.

<sup>63</sup> *Ibid.* 4, p. X.

<sup>64</sup> SMM 27, 1330 marzo 30.

stieri che si attengono ad altri usi chiudendo il protocollo con le indicazioni cronologiche e ponendo la data topica *actum Urbini* fra il testo e la sottoscrizione, insieme all'elenco dei testimoni<sup>65</sup>. Sono toscani e tutti anche giudici ordinari; i più vengono dal comitato o diocesi di Arezzo e lavorano per la curia vescovile, in particolare per il vescovo Alessandro dei conti Guidi. I notai locali che seguono quest'uso non sono numerosi; un "Geronimus condam Virgilio de Castro Novo comitatus Montisfeltri" lavora pure per Alessandro vescovo<sup>66</sup>. Non bisogna esagerare l'opposizione: esistono anche notai come il più tardo Giovanni di Lapo da Agna, anch'egli dalla diocesi aretina, giudice ordinario e ufficiale della curia vescovile, che non si distingue in nulla dai colleghi del luogo<sup>67</sup>.

La sottoscrizione del notaio urbinato del Trecento è del tenore: "Et ego ... imperiali auctoritate notarius publicus hiis omnibus presens interfui et ea rogatus scribere, scripsi et publicavi"; "et singnum meum apposui consuetum" si fa frequente solo alla fine del secolo. La nomina generalmente è imperiale, e ciò si collega alla potestà di creare notai di cui godevano i conti locali, i Montefeltro in particolare<sup>68</sup>; pochi si qualificano semplicemente *notarius publicus*<sup>69</sup>. Il *signum tabellionis*, di notai autoctoni e non, mostra incertezze nella collocazione: fra i documenti più antichi molti lo hanno ancora all'inizio, al posto della vecchia invocazione simbolica; Giacomo di Francesco di Urbino, anch'egli della curia vescovile, lo pone ancora lì nel 1360 e 1361<sup>70</sup>; ma il segno va collocandosi nella sottoscrizione, con qualche residuo dubbio se davanti, ad apertura della stessa, o sotto, a mo' di conclusione, o anche in mezzo, a spezzare le righe.

Fra proto- ed escatocollo il testo è costruito secondo lo schema già alla base delle "carte di Sant'Albertino" o anche, come si è visto, precedente. Autore figura il venditore, che "dedit vendidit et tradidit" ("dedit concessit et renovavit" nei rinnovi di enfiteusi) il bene in oggetto alla controparte. Entrambe le persone sono esattamente individuate da nome, patronimico, talvolta mestiere, e luogo d'origine o abitazione, per Urbino

<sup>65</sup> Esempi: SMM 25, 1329 aprile 5, notaio Bonagiunta da Pisa; SMM 29, 1331 gennaio 12, notaio Guglielmo da Frassineto del comitato d'Arezzo; CD 78, 1338 settembre 3, notaio Adamo da Farneta in diocesi di Arezzo.

<sup>66</sup> CD 69, 1325 dicembre 22.

<sup>67</sup> CD 86. Segue lo stesso uso un documento come CD 98, 1354 luglio 11, rogato a Firenze dal notaio Forese, cittadino fiorentino e giudice ordinario, in cui Puccio di Piero di Manzolino dell'Isola nel contado di Urbino nomina due procuratori per locare o alienare una sua casa in Pian di Mercato; la pergamena si distingue dalle urbinati per il formato, in cui l'altezza non sovrasta troppo la larghezza (cm. 33x22,5).

<sup>68</sup> Luchetti, *Storia*, pp. 65, 93-94.

<sup>69</sup> Pietro di Ghiaiolo in CD 34, 1255 ottobre 2, e Aldrovando di Bartolo di Urbino in SMM 27 del 1330, che ha il *signum tabellionis* in posizione iniziale.

<sup>70</sup> CD 110, 113.

borgo e quadra. Il bene trasferito è descritto abbastanza accuratamente nelle sue pertinenze e nei confini, percorsi circolarmente dal primo al quarto, e ne è sempre puntuale la definizione topografica: la prima menzione nota di una quadra pare trovarsi appunto nella compravendita di una casa nel borgo di Sant'Angelo (Lavagine), quadra Pusterla, probabilmente del 1243<sup>71</sup>.

Il prezzo è indicato nel totale, nei primi tempi in lire di denari ravennati e anconetani, poi cominciano a comparire i fiorini d'oro (e più raramente i ducati), che alla fine del periodo sostituiscono, ma non completamente, le lire. Talora è scritto che il venditore ha dichiarato di averlo integralmente ricevuto; in alcuni casi il pagamento appare contestuale, eseguito in presenza del notaio e dei testimoni, *in toto* o a saldo. La dichiarazione dell'avvenuto pagamento è comunque sempre seguita dalla clausola di rinuncia a sollevare eccezioni in proposito<sup>72</sup>.

La serie delle clausole è sempre esaustiva, da quella *ad habendum* al costituito possessorio, a quelle di rinuncia, alle penali. Non rara è la precisazione che, se il valore reale dovesse risultare superiore al prezzo pagato, l'eccedenza varrebbe comunque a titolo di donazione. A proposito delle clausole di rinuncia a benefici di legge, può trovarsi scritto che il notaio ne ha preventivamente illustrato il significato; ciò soprattutto a donne, che compaiono spesso come consenzienti, cioè in qualche modo interessate all'oggetto della transazione, su cui potrebbero vantare diritti. Si tratta più spesso di mogli che intervengono in seguito all'azione dei mariti, ma a motivo della loro dote<sup>73</sup>. Si osserva per inciso che la presenza femminile in questi documenti è tutt'altro che scarsa anche fra i contraenti, o negli elenchi dei confinanti; se si escludono le categorie in cui non possono comparire individui di sesso femminile, come notai, canonici, testimoni (non parliamo qui di processi), le donne hanno una buona visibilità<sup>74</sup>.

<sup>71</sup> Luni, *Urvinum*, p. 21 e n. 26; cfr. Londei, *Civitas*, p. 130 n. 26. La pergamena è CD 31: 1243 pare l'anno più probabile in una data malamente visibile, l'alternativa per una indizione prima e sede papale vacante essendo 1288.

<sup>72</sup> Per queste clausole l'esposizione più pratica è in Tamba, *Una corporazione*, pp. 72-76.

<sup>73</sup> Esempi in vendite: SMM 104, 1376 giugno 28 (edita in Appendice); SMM 134, 1389 settembre 11.

<sup>74</sup> La nostra ricerca si è svolta negli anni 2002-2003 sui documenti originali e in gran parte inediti della Biblioteca Universitaria di Urbino e della Confraternita del Corpus Domini, ma solo ora ha potuto trovare una collocazione editoriale adeguata, limitatamente alla impostazione delle basi per una diplomatica urbinata. Desidero sempre ringraziare, per la loro gentilezza e disponibilità e per il valido supporto allora datomi, il personale della Biblioteca, in particolare il dottor Federico Marcucci, e il prof. Giuseppe Cucco quale Priore della Confraternita del Corpus Domini. Un ricordo anche per monsignor Franco Negroni, per alcuni suoi preziosi consigli.



## APPENDICE

Un esempio di arte notarile urbinata.

SMM 104. Urbino, 1376 giugno 28.

Pelenghino di Ciccolino di Nicoluzzo della quadra Vescovado e sua moglie Bartola del fu Ciccolo di Hondedeo del borgo di San Bartolo vendono a Agnolo di Vanne detto Zangherio un pezzo di terra nella corte di Urbino, località Risciolo, di diritto proprio ed enfiteutico, per il prezzo di 95 fiorini d'oro, pagati.

Pergamena regolare di cm. 56X13,5, in buone condizioni, con un foro presso il bordo inferiore in zona priva di scrittura ma con sottili ghirigori. Nel verso la consueta indicazione del Corradini, presso il bordo superiore sinistro e concordante con l'andamento della scrittura nel recto: "33) 28. Giugno 1376"; a destra e sopra il numero attuale 104: "corretto l'anno". Infatti il notaio Paolo di Vivolo, riprendendo il documento dalle imbreviature del defunto Vagnetto di Amatore, ha saltato una X dando 1366 invece del 1376 in accordo con le altre indicazioni cronologiche; anche presso il bordo inferiore del verso, a rovescio rispetto alle altre note, si trova "1366" di età moderna, preceduto da parola pressoché asportata dal foro. L'iniziale I si estende per tre linee nel corpo della scrittura. Il documento illustra ottimamente il procedimento di commissione delle rogazioni dei notai defunti.

In nomine domini, amen. Hoc est quoddam instrumentum vendictionis / repertum inter rogationes ser Vagnecti Amatoris de Urbino / noctarii defuncti in quodam libro rogationum ipsius notarii / et in quodam folio ipsius libri, transumptum ex rogationibus / supradictis, cuius tenor talis est.

Millesimo ccc° lxvi°, indictione / xiiii<sup>a</sup>, tempore domini Gregorii pape xi<sup>mi</sup>, die xxviii mensis iunii, / in civitate Urbini in quatra Episcopatus et in burgo Vallisbone / et ante domum habitationis infrascripti Pelenghini, presentibus Vanne / Vedutoli, Angnolo Giangnoli, Iohanne Cicholi Bragheri / et Antonio Mei habitatoribus civitatibus (*cosi*) Urbini testibus vocatis / et rogatis. Pilinghinus Cicolini Nicolutii de quatra / Episcopatus civitatis Urbini et domina Bartola eius uxor / et filia condam Cicoli Hondedei de burgo Sancti Bartoli / civitatis Urbini, presente volente et consentiente dicto / Pelenghino suo viro et quilibet ipsorum in solidum / principaliter se obligando, renuntiantes beneficio novarum consti/tutionum de fideiuxoribus de pluribus reii debendi, eppistule / divi Andriani<sup>a</sup> et specialiter<sup>b</sup> dicta domina Bartola renuntians be/nefitio Velleani senatus-consulti, exceptioni doli, ipsa / domina de dictis beneficiis certificata prius quid sint et / quid dicant per me noctarium infrascriptum, per se et eorum heredes, / quod proprium in perpetuum iure proprio et ad proprium in perpetuum, / quod condititium iure condictitii cum licentia un-

de perti/nuerit salvo iure domini in pensione et renovatione, / dederunt, vendiderunt et tradiderunt Angnolo Vannis / vocato alias Çangherio, presenti ementi et recipienti pro / se et suis heredibus, unam petiam terre culte et canetate / posite in curte civitatis Urbini et in loco de Risciolo, / cuius a primo latere est via comunis, a secundo tenet Messagio/lus Bonavie, a tertio est fossatum et a quarto tenet / ser Monaldutius Puccioli: ad habendum, tenendum et possi/dendum, lucrandum et quidquid sibi et suis heredibus de/inceps placuerit iure predicto fatiendum; cum omnibus / et singulis que infra predictos continentur confines vel alios / si qui forent veriores, accesibus et egressibus suis / usque in viam publicam et cum omnibus et singulis que / dicta res habet super se vel infra seu intra se / habitis in integrum omnique iure et actione, usu seu / requisitione sibi ex ea vel pro ea re aut ipsi rei / modo aliquo pertinente sive expectante; pro pretio / et nomine pretii nonagintaquinque florenorum de auro, quod / pretium dicti venditores fuerunt confessi et contenti / se a dicto emptore habuisse et recepisse, renuntiantes / exceptioni dicti pretii non habitii, non soluti, non numerati.<sup>c</sup>

Et Ego Paulus Vivoli de Urbino imperiali / auctoritate noctarius, ex auctoritate et licentia michi concessa / a consilio Viginti et capitaneorum artium civitatis Urbini, / prout patet manu ser Iohannis Stefani cancelarii dicti / comunis Urbini, autenticandi et in publicam formam reddigendi / rogationes et protocolla ser Vagnecti Amatoris de / Urbino noctarii defuncti, prout in dictis rogationibus in/veni ita hic per ordinem scripssi et in publicam / formam redegi, nil addens vel minuens in fraudem / quod mutare possit substantiam facti seu mutet / sensum vel vitiet intellectum, et singulum meum / apposui consuetum.

(ST)

<sup>a</sup> *Per Adriani. Sotto, Velleani per Velleiani.*

<sup>b</sup> *s corretta su p.*

<sup>c</sup> *Fra testo e sottoscrizione uno spazio vuoto.*